

ceva morire a Parigi sulle barricate, per una rivoluzione estranea al suo sangue, ma che gli dava tuttavia la possibilità, infine, di agire. Ed anche Gonciarov doveva averlo veduto, perchè altrimenti tutti i suoi frequenti richiami alle capacità di Oblòmov e alle possibilità che erano in lui, sarebbero stati inutili, superflui. Oblòmov condivide gli scopi più alti e più ideali dei suoi contemporanei. Come molti, egli si vergogna di essere proprietario di servi della gleba, ed ha in testa un certo piano che vorrebbe scrivere — un piano che, quando fosse applicato, migliorerebbe sicuramente l'esistenza dei suoi contadini, e alla fine li libererebbe. Ripetiamo: « Egli era accessibile alla gioia delle alte aspirazioni, e non rimaneva estraneo alle miserie generali dell'umanità. Piangeva talvolta amaramente nel profondo dell'anima sulle miserie dell'umanità, sentiva oscuri, indicibili tormenti e malinconia, e il desiderio di andare dove che sia... »

Era stato sufficiente l'atto dello zar « liberatore », che aveva messo in moto le riforme della Russia, perchè tutte queste aspirazioni, questi sogni, questi desideri trovassero nella generazione seguente a quella d'Oblòmov la via della loro realizzazione.

Da allora sono passati molti decenni. Non sono mancati in questi decenni i nuovi Oblòmov; la vita russa ha prodotto, anzi dal suo grembo, nel faticoso e insieme violento processo di purificazione e liberazione, ben altri fenomeni che non l'oblomovismo; qualcuno certamente assai peggiore, perchè non accompagnato da quel delizioso sfondo di interiore speranza che formava il nucleo della vita degli Oniéghin, dei Rudin, degli Oblòmov, qualunque dovessero essere i risultati momentanei del loro urto con la vita reale. Ma nella letteratura l'opera di scandaglio si era fatta sempre più precisa e profonda. Non bisogna dimenticare che « Pa-